Vittorio Bellavite "La mia storia culturale, professionale e politica raccontata alla mia famiglia - a cura di Sara Bellavite e Giuseppe Deiana", Noi Siamo Chiesa, 2025.

La recensione della biografia di Vittorio Bellavite, come anticipato la scorsa settimana[1], dà conto dell'interesse per la storia di Democrazia Proletaria (1978-1991).
Vittorio Bellavite (1938-2023) racconta la propria vita, in poche e semplici pagine, pubblicate dalla figlia Sara e da Giuseppe Deiana[2], base per un libro più ampio che dovrebbe raccogliere numerose testimonianze sulle varie fasi del suo impegno e comparire tra un anno.

Vittorio Bellavite

Vittorio racconta il proprio percorso scolastico sino al liceo, dai gesuiti, l'università frequentata poco diligentemente, negli anni della Chiesa pacelliana (rigidità dottrinale, tomismo, scarsa ricerca critica) che produce un insegnamento rigido ed autoritario.
Diventa segretario dell'Intesa, l'associazione cattolica degli universitari, quindi degli studenti della Cattolica, anche in contrasto con il Senato accademico.
Arrivano i primi lavori. La famiglia qui appena accennata, ma il cui ruolo (si vedano le fotografie) è fondamentale nella sua vita.
Inizia l'impegno nelle ACLI, associazione atipica con la quale la Chiesa cattolica ha una presenza nel mondo del lavoro, non legata direttamente al sindacato. Sono gli anni in cui molti schemi saltano. È enorme l'influsso del Concilio Vaticano II, ci si interroga sul collateralismo con la DC, le ACLI iniziano ad affermare la propria autonomia, nascono ovunque gruppi spontanei, si vive lo scandalo della povertà nel mondo. Bellavite è funzionario, per due anni a Roma, dirige, per lungo tempo, l'Ufficio studi provinciale, sino alla nascita dell'ACPOL prima e- quindi- del MPL, fondato da Livio Labor, nella speranza di costituire una alternativa alla DC nel mondo cattolico che non ne accetta più il conservatorismo.
Alle elezioni politiche del 1972, la delusione è enorme. 119.000 voti, all'interno di una dispersione di circa un milione (PSIUP, manifesto, Servire il popolo).
Una parte del MPL decide di proseguire il cammino senza aderire a PSI o PCI. Si incontra con la sinistra (Foa, Miniati…) del PSIUP, anch'esso sciolto dopo la mazzata elettorale. Nasce il PdUP.
Le vicende politiche (il referendum sul divorzio, la fusione del PdUP con il manifesto) si intrecciano con l'inizio dell'insegnamento che lo accompagnerà sino alla pensione.
I vorticosi anni '70 lo vedono dirigente, tra la dimensione locale e quella nazionale (la specificità di credente e i temi a questa connessi). Nel 1973 è tra i fondatori di "Cristiani per il socialismo". È nel PdUP per il comunismo e quindi, dopo scissioni e ricomposizioni, in Democrazia Proletaria, quando altre formazioni si dissolvono.
In DP è incaricato di seguire la "questione cattolica", attento alla laicità dello Stato, ai rapporti con i gruppi di base, alla critica all'insegnamento della religione cattolica nella

1 La fabbrica, la politica, i beni comuni.
2 Milano, 2025.

scuola. Il massimo impegno, con scarsa attenzione del partito, è rivolto alla critica al nuovo Concordato, craxiano, nel febbraio 1984 e alla successiva legge che prevede l'otto per mille. Convegni, dibattiti, viaggi in tutta Italia.
Il libro non dice (modestia?) che nel 1980 è il secondo, per preferenze, alle elezioni regionali in Lombardia, ma che Molinari, eletto al parlamento europeo (giugno 1984) non si dimette dal consiglio regionale, cosa che avrebbe permesso un anno di mandato. Peccato.
Nel 1991 DP decide di entrare nel processo costituente di Rifondazione. Bellavite è contrario, con altri. Rifondazione non rispecchia la pluralità di posizioni e le specificità che DP ha tentato di rappresentare. Così è per la formazione di Punto rosso, vicino alla scelta del PRC.
È necessario, invece, continuare interlocuzioni più ampie, attenzioni a più correnti e sollecitazioni culturali. Continua, per anni, il lavoro con il CIPEC che deve esprimere, dialogando, le posizioni di tutt*, entrat* o meno in Rifondazione, rifiutando l'"ortodossia".
Inizia una stagione "senza partito", di impegno sociale, in cui prevale la tensione ecclesiale: Radio popolare, Assopace, formazione, immigrazione, seminari, i tanti viaggi nel mondo, Africa, Asia, Palestina, America Latina.
Nel 1996, nasce "Noi siamo Chiesa" di cui diventa coordinatore nazionale nel 2004, in un costante impegno di dialogo ("Beati i costruttori di pace", "Pax Christi") di lotta contro le guerre (Iraq, Kosovo), contro i rischi di regressione presenti nella Chiesa.
La vicinanza alle scelte di papa Francesco si sposa alle coraggiose posizioni sul caso Englaro, contro il sistema enfatico delle santificazioni, contro la presenza del crocifisso negli spazi pubblici, alla richiesta di una legge sulla libertà religiosa.
Una vita rigorosa e coerente, "in basso a sinistra", nella proposta di un cristianesimo dei poveri, del pacifismo,della nonviolenza, dell'ambientalismo.
Mi fa piacere, partendo da matrici diverse, aver condiviso con lui parte consistente della mia modesta attività politica ed averlo avuto amico (ne accennerò in altra sede).

Sergio Dalmasso